IL RODERICO

DRAMA PER MVSICA

Da rappreſentarſi nel Teatro di Bergamo l'anno 1692.



CONSACRATO

All' Illuſtriſs., & Eccellentiſs. Sig.

MICHEL ANGELO SEMENZI

Caſtellano di Bergamo.



IN MILANO,

lla Stampa di Carlo Giuſeppe Quinto.

Con licenza de' Superiori.

ECCELL.ZA ILL.MA.



Ono Eccell.za Ill.ma così irragioneuoli le violēze di Roderico, per ſtabilirſi il Diadema delle Spagne ſul capo, e così legitime le pretendenze del Nipote Sancio ſopra il medemo, che hò ſtimato douerſi eleggere Arbitro prudentiſſimo, il quale conſiderata la giuſtitia della cauſa, e deprima la crudeltà del ſuperbo Regnante, & innalzi ſopra il douuto Trono l'acclamato Nipote. Conſiderai diuerſi, e particolari oggetti nell'elettione

di quest'Arbitro, ma poscia fermato il pensiero sopra l'incomparabile prudenza, e giustitia di V. E., stimai questa sola equiualente per vn giuditio di così grande rilieuo. Eccomi dunque prostrata a' piedi di V. E. à consacrarle il presente Drama, supplicandola à voler intraprendere la diffesa di questa causa, persuasa, che à riguardo del di lei sublime intendimento, e della di lei altissima protettione sarà giustamente decisa, e di commune aggradimento la rappresentatione; ond' io poscia arricchita da' di lei così segnalati fauori mi dichiararò eternamente, qual sono, e mi sottoscriuo

Di V. E.

Bergamo li Febraro 1692.

Humiliss., Deuotiss., Ossequiosiss. Serua

Eleonora Cecarelli.

ARGOMENTO

Di ciò che si hà dall'Istoria.

MOrto Ascosla Rè delle Spagne fù intrapresa l'amministratione del Regno da Roderico il Fratello, come Tutore di Sancio tenero Infante, nell'antica Metropoli di Toledo. La libidine del commando suggerì a quegli le massime del tràdimento. Pensò di assicurarsi lo Scettro in mano, con togliersi da gli occhi il crescente Nipote. Tentò più volte il veleno, ma ben guardato il Fanciullo dalla Madre Anagilda, sempre più si auanzaua nell'affetto de' Sudditi alla salita del Trono. Il che mal sofferendo l'insidioso Vsurpatore, passò contro di entrambi all'imposture di lesa Maestà; e gli obligò a fuggire la loro deplorabile costitutioue. S'imbarcarono verso l'Africa, per implorare contra il loro Oppressore l'armi di Vlit Rè de' Mori; ma patirono in Mare mortal naufragio. Penetrati da Roderico i loro disegni spedì anch' egli a quella volta Don Giuliano Conte di Tangeri, Prencipe di Alghizirra, in qualità di Ambasciatore, per diuertirne gli effetti: ma mentre questi colà si maneggiasse per tal'affare, scordatosi il Tiranno, e della gratitudine, e del rispetto, vsò violenza all'honore di Florinda vnica figlia di quel graue Primato, che, hauute

le notizie dell'offesa, cangiò anch' egli figura, e diuenuto nemico implacabile di Roderico, portò l'armi de' Mori all inuasione di quella Monarchia. *Hist. Spagn. del Rogatis Vol. primo.*

SVPPOSTI VERISIMILI.

CHE Sancio diuiso, e pianto per morto nella borasca dalla madre Anagilda, che pur da lui era creduta estinta, si saluasse da quel naufragio, e ritirato ne' Boschi di Toledo iui non conosciuto facesse vita pastorale.

Che peruenuta in Africa Anagilda, seco trahesse sù l'ale della speranza l'innamorato Vlit con numeroso esercito a' danni di Roderico.

Che Zilauro Infante di Tunesi Amante riamato di Anagilda spedito nella Reggia di Toleto ad intimare la guerra a Roderico s'inuaghisse delle bellezze di Florinda, e nel difenderla da gl'insulti del Rè ne guadagnasse eguale corrispondenza.

Che per auanti fossero passati amori frà Sancio, e Florinda.

La Scena è nella Reggia, e vicinanza di Toledo.

PER-

PERSONAGGI.

SAncio Infante del Regno delle Spagne.
Roderico suo Zio Vsurpatore del Regno.
Anagilda Regina Vedoua madre di Sancio.
D. Giugiliano Prencipe di Alghizirra.
Florinda sua Figliuola.
Vlit Rè de' Mori.
Zilauro Infante di Tunesi.
Lesbia Giardiniera.
Bubo Seruo faceto.
Paggi, e Guardie con Sancio.
Paggi, e Guardie con Roderico.
Paggi, e Damigelle con Anagilda.
Paggi, & Arcieri con Vlit.
Soldatesche Europee, & Africane.
Dame, e Cauaglieri con popolo allo steccato.

SCENE

Dell' Atto Primo.

Salon Reggio con Trono.
Cortile con ingresso de' giardini.
Campo con padiglioni, & ordinanze di Soldati Africani, Elefanti, Cameli, e Caualli in riua del Tago.

Dell' Atto Secondo.

Cortile Reggio.
Campo seminato di stragi con battaglia sotto le mura di Toledo.
Boscareccia.
Stanze con letto negli appartamenti di D. Giuliano.
Sala Reggia.

Dell' Atto Terzo.

Galaria.
Giardino con statue, e fontana.
Sala.
Piazza con steccato, & popolo al torneo.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Salon Reggio con Trono.

Roderico in Trono. Zilauro. Bubo. Primati e Guardie.

Zil. SIre di Sancio estinto,
De l'offesa Anagilda,
E del Regno vsurpato,
Vlit, vindice armato,
Da le spiagge africane, à i lidi iberi,
Vien del tuo Scettro a flagellar gl' imperi.
Rod. Venga l'Africa insieme
Col Mondo tutto, hà Roderico vn core,
Cui non doma il timore,
Bu. Ed' io, che non m'ascondo,
Magnerò in vn boccone
Asia, America, Europa, Africa, e il Mondo.
Rod. Ma che stimolo acerbo
Hà de l'altrui fortune il Rè superbo?
Zil. L'infelice Regina,
Espose al mio Signore
Con la morte del Figlio il tuo rigore.
Rod Come Sancio morì?
Zil. Da l'onde assorto.
Rod. Qu'è Anagilda? *Zil.* A fronte
De l'essercito moro a te destina
Strage, morte, e rouina.
Bu. Ascolta, ò Sire;
Fà che venga a pugnar da sola a sola,
Che sù la mia parola andrà di sotto,
E con le Donne vn guerreggiar da ghiotto.
Rod. Guerra guerra,
Son tutto furor.
Del nero Acheronte
Le furie sian pronte

Per questo mio cor.

Guerra, &c.

SCENA II.

Zilauro. Bubo.

Zil. SI sì guerra a tuo danno
Bu. Moue Gioue adirato, empio Tiranno.
Guerra guerra,
Son tutto velen,
Cinghiali, e Dragoni,
Pantere, e Grifoni,
Mi saltano in sen.
Guerra, &c.

SCENA III.

Zilauro.

CHi 'l crederebbe, oh Dio!
D'vna Beltà nemica
Idolatra son' io,
E quì, dou' altri a minacciar mi mouo,
Per tiranni d'Amor le piaghe io trouo.
Amo Florinda, e pria che la campo io torni,
Sospiro di veder gli amati rai;
E se fia mai,
Che trionfate a questi alberghi io rieda,
Vò che la sua Beltà sia la mia preda.
Due luci, che son nere,
Voglio adorar sì sì,
E se non è spietato
Quel Dio, che m'hà piagato
Voglio bacciarle vn dì.
Due luci, &c.

SCENA IV.

Florinda.

NOn v'è più conforto
Per questo mio cor,
Che se il mio Ben' è morto,
D'ogn' altro diletto,
In questo mio petto
Trionfa il mio dolor.
Non v'è, &c.

Roderico inumano,
Per te Sancio fuggì,
Per te Sancio morì,
Che tu Barbaro indegno
Toglieſti al mio bel Nume, e vita, e Regno.

SCENA V.

Lesbia, Florinda.

Lef. Signora, e quando mai
De le voſtre pupille
Vedrò ſeren i rai?
Flor. Allor che ſciolto
Dal comercio mortal lo ſpirito oppreſſo
Viurà di Sancio à la bell'ombra appreſſo.
Lef. Strana malinconia! Fate à mio modo,
Trouate vn' altro Amante
Bello, garbato, e pien di bizzaria
Che vi farà paſſar tal freneſia.
Flor. Non hà ſtrali sù l'arco Amor per me.
Lef. Non l'intendete a fè.
La Donna ſenz' Amante è come il fiore,
Che ſenza la rugiada, e ſuiene, e muore.
Non ſi apprezza
La Bellezza
Che in Amor Serui non hà.
E qual nume al Mondo ignoto.
Senz' altare, e ſenza voto,
Che pregar mai non ſi fa.
Non ſi apprezza, &c. *parte.*
Flor. Nò nò non vi turbate.
Cenerl amate nò.
La fè chi vi giurai non frangerò.

SCENA VI.

Roderico. Florinda.

Rod. FLorinda? ancor sì cruda
D'vn' afflitto Regnante
Non ti moui a pietà?
Flor. Deh laſcia omai
Di tormentarmi più.

Rod. Che far poſs' io,
Se il Faretrato Dio per te mi ſtrugge.
Flor. Vince in amor chi fugge.
Rod. Troppo il tuo bel mi accende.
Flor. Laſcia dunque d'amar quel che t'offende.
Rod. Se sì belle
Son le Stelle,
Che al tuo volto il Ciel donò,
Non amar sì vaghi rai
Come mai, mio Ben potrò?
Flor. Taci, che in van pretendi
Far guerra a la coſtanza,
Che s'arma in queſto ſen,
Pregando queſto core;
Di ſdegno, e non d'Amore
Tu ſuegli il rio velen.
Taci &c. *parte.*
Rod. Ah ſcorteſe inumana,
Và pur, che a tuo diſpetto io ſon riſſolto,
Di baciar quel bel ſeno, e quel bel volto.

SCENA VII.

Giuliano. Roderico.

Giul. Sire de' gran cenni
Riueriſco l'Impero.
Rod. Alzati ò Prode,
Che al tuo valor conſegno.
I Sudditi, l'onor, la vita, e il Regno.
Giul. Troppo graue è l'Incarco.
Rod. O mai vicine
Son le ſquadre Africane, al Campo oſtile
Vanna, prometti, e ꝺona,
Già che infermo di forze hor mi trouo,
Pur ch'io ſia Rè, tutt'altri parti approuo.

SCENA VIII.

Giuliano.

Nvmi, poſſenti Numi,
Diſarmate la mano.
Nè ſia da gl' altri falli il giuſto oppreſſo.
Sò,

Sò, che il Soglio rapito
Sù le colpe del Rè vacilla, ahi lasso!
Ma la vostra pietà non è di sasso.
Stelle non più rigor,
Basta così;
Fate che questo Regno,
Placato in vostro sdegno,
Goda sereno vn dì.
Stelle, &c.

SCENA IX.

Cortile con ingresso de Giardini.

Bubo armato a sproposito, e poi Lesbia à parte.

Bu. CHi m'offre lo stocco?
Chi in campo mi guida?
Che al Rè di Marocco
Hò fatto la sfida.
Chi m'offre, &c.

Lesbia à parte.

O merauiglie noue, io non pensaua,
Che hauesse il nostro Rè gente sì braua.

Bu. Io vò far tante stragi
Di quei Moir maluaggi,
Che spero ancor di quella carne oscura
Vestir di lutto il Mondo, e la natura.

Les. A l'armi, a l'armi

Bu. Oimè, so corso, aita,
L'inimico m'afferra, (*casca per terra.*)

Les. O che brauo Soldato,
La voce d'vna Donna il caccia in terra.

Bu. Che ti venga il malanno: io con ragione,
Hebbi di te spauento, ancorche vaga,
Più de l'armi tal' or la Donna impiaga.

Les. Dunque a la guerra
Andrai senza di me?

Bu. Scappami a la larga,
Che hò bisogno di lancia, e non di targa.

Les. Lagrimate occhi dolenti,

C'hò perduto ogni conforto.
Lagrimate sì sì, che Bubo è morto.
Bu. Io morto? ò me infelice! e come il sai?
Les. Ti piango per estinto hor che tu vai
A la guerra a morire.

Bubo si spoglia l'armatura.

Bu. Itene dunque
Armi onorate, e de futuri Eroi
Conseruateui a l'vso; e vn grand' errore
Doue la Morte stà cercar l'onore.
Bella non piangere,
Ch'io voglio viuere
Sempre con tè,
Che tu accosti io son rissolto,
Il tuo labro al mio bel volto,
Che di lanugine
Vn vasto incendio
Al cor ti fè.
Bella &c.

SCENA X.

Lesbia.

O Folle, ò mal' accorto! ei si presume
D'esser il mio Cupido:
Fingo d'amarlo, ei me lo crede, io rido.
Chi non sà fingere
Non hà la pratica
Di farsi amar.
Vn pò di piangere
Sà l'alme frangere
E i cor rubbar.
Chi non sà &c.

SCENA XI.

Zilauro.

OVì soggiorna Florinda, intorno à queste
Mura adorate, e care il piè raggiro;
Ch'io son de l'oro, ond' è il suo crin sì biondo
E di quei pomi, ond' è il suo sen sì vago,
Minotauro geloso, Espero Drago,

Mi flagella vn crin ch' è doro.
M'innamora vn sen di latte;
Quel mi lega, e pur l'adoro,
Amo questo, e pur mi abbatte.
Mi flagella &c.
Mà con Florinda qui si auanza il Rè,
Temo, nè sò di che: Fati rubelli,
Amor, e gelosia nascon gemelli. *si ritira.*

SCENA XII.

Roderico. Florinda. Zilauro à parte.

Rod. PLacati ò Bella vn giorno.
Zil. (Oh Dio son morto)
Flo. E pur ritorni ancora
A turbar la mia pace, empio Regnante?
Zil. (Cieli ritorno in vita.)
Rod. Io sono amante
Per te per te
Mia Vita per te.
Sospiro
Deliro,
Ma senza mercè:
Per te &c.
Flor. Cangia sfera al tuo foco.
Rod. In questo petto
Altra fiamma non voglio.
Flor. E questo core.
A gli affetti repugna.
Rod. Orsù Florinda,
Son Rè.
Flor. Che dir vorresti.
Rod. E son rissolto
Di sodisfarmi omai.
La prende per vn braccio.
Flor. Scostati impuro.
Zil. (Ahi sorte!
E che risoluo?)
Flor. Aita.
Zil. (Ah più soffrir no'l posso)

Qui spunta Bubo dalla Scena, e subito si ritira dicendo.

Bu. Ella è spedita.
Zil. Così tratti, ò lasciuo
L'Onestà de le Dame?
Rod. In questa Reggia
Tanto si auuanza vn Africano indegno?
Si cimentano con le spade.
Zil. Nacqui Principe anch'io.
Rod. Serui correte *Vengono le Guardie.*
Trattenete l'Audace, e da le Mura,
All'or, che il Ciel si oscura,
Precepitato in sù la buda arena,
Del temerario ardir paghi la pena.
Zil. Ah tiranno spietato.
Flo. Ahi cruda sorte.
Zil. Nobil fregio al mio nome è questa morte
Flo. Sire, pietà, ramenta....
Rod. E come fai.
Chieder pietà, tu, che pietà non hai?

SCENA XIII.

Florinda, Zilauro, che viene assicurato dalle Guardie, e condotto alle Carceri.

Flo. E Qual acerbo Fato
Qui ti condusse, oh Dio?
Pouero Difensor de l'Onor mio?
Quanto mi cruccia, ò quanto,
Che a me per tua difesa
Non concedano i Cieli altro, che il pianto
Zil. Non lagrimate, nò,
Luci care, luci belle,
Che il rigor di crude Stelle
Più costante io soffrirò.
Non &c.

SCENA XIV.

Florinda.

MOrirà dunque
Chi seppe in vn'istante

Sotrarmi a l'altrui forza, e farmi amante ?
A che a sì fatti estremi
Non resiste quest'alma. Allor che il Padre
Si affatica a placar l'ostil furore,
Il Lasciuo Regnante.
Vien de la Figlia ad insultar l'honore ?
Sù sù sdegno, ed amore
Siatemi guida al Genitor tradito,
Che segnalarmi al Mondo oggi disegno,
Muora il Fellon, vada sossopra il Regno.
Armisi la vendetta in questo cor,
E Tesifone spietata
Con la face auuelenata
Sia ministra al mio furor.
Armisi &c.

SCENA XV.

Bubo.

LEsbia infedele a Bubo ?
Lesbia, che tante volte
Giurò d'esser costante
Hor di vn Paggio di Corte è fatta amante.
Ahi che sento
Nel tormento
Venir meno questo cor;
Sia maladetto Amor.
Ogni Donna il fin costuma
Di voler più d'vn' Amante:
Con vn sol par che presuma
Di far torto al bel sembiante;
Ogni Donna &c.
Ecco appunto l'ingrata
Che verso a me s'inuia,
Voglio star sù la mia.

SCENA XVI.

Lesbia. Bubo.

Les. BVbo, che pensi ?
O là, tu non rispondi ?
Che strauaganza è questa ?

Bu. Vanne lungi da me Donna inoneſta.
Leſ. Così mi offendi ò Crudo?
A me Donna inoneſta?
Bu. Hò viſto il Drudo.
Leſ. Che Drudo?
Bu. Il Paggio.
Leſ. E bene?
Bu. E ti par poco
Prenderlo per la mano,
E menarlo pian piano a gli horti intorno?
Leſ. Queſta non è malizia.
Bu. E' ben mio ſcorno.
Leſ. Orsù facciamo pace.
Bu. Che pace io non ti voglio, e ſe poc'anzi
L'armi depoſi, hor le ripiglio ancora.
Vado in guerra a morir,
Leſ. Vanne in mal'hora. *ſi và a l'aria.*

SCENA XVII.

Lesbia.

PArtì Bubo ſdegnato, e fù ſuo danno,
Se col farmi la ſpia
In traccia ei ſi portò del ſuo mal'anno.
Sconſigliato ſe crede,
Che d'vn ſolo Amator l'alma erede
O ſian brutti, ò ſian vaghi,
Molti ne voglio amar, perche fra queſti
Vò, che ſe manca l'vn, l'altro mi reſti.
Non sà goder
Chi non sà far l'amor.
Nè sà che ſia piacer
Chi dal Bambino Arcier
Non hà ferito il cor.
Non sà, &c.

SCENA XVIII.

Campo con Padiglioni, & ordinanze di Soldati Africani, Elefanti, Cameli, e Caualli in riua del Tago.

Anagilda. Vlit. Giuliano.

An. DEL più torbido clima
Riuerito Monarca, ecco del Tago
Le luminose glebe, à la tua spada
Quì presago è d'alloro
Con mormorio diuoto vn fiume d'oro.
Vl. Ah ch'è per me più pretioso, e vago
L'oro del tuo bel crin, che quel del Tago.
Giu. O de l'Africa adusta
Coronato Spauento; ò de l'Europa
Amazone temuta,
Deh risſoluete omai,
Di non turbar la pace à questa terra;
Senz'armi, e senza guerra io saprò forse
Sodisfar à chi pretende;
Chi dimanda la pace alfin si rende.
Vl. Fù da Venere armata
Rispondi al Rè nemico, io de' tuoi cenni
L'amico impulso ad vbbidir quì venni.
An. Nò, nò troppo mi offese
Il Traditor cognato.
Muore il consorte amato, à lui confida
La Tutela del Regno, il Figlio cresce
Cresce l'odio al Tiranno, il brama estinto,
Fuggo l'occulte insidie, al mar mi espono,
Perdo il Figlio ne l'onde, Vlit mi accoglie,
Mi protegge co l'armi, io quì ritorno,
Teme il Barbaro oppresso, e in van sospira
D'Anagilda placar lo sdegno, e l'ira,
Vl. Mà qual fulgido lampo
Di guerriera beltà spunta nel campo?
Giu. Stelle, che veggio?
Questa è mia Figlia.
An. Alte premure al certo.

SCENA XIX.

Florinda. Sudetti.

Giu. FLorinda, e chi ti trasse
A sì strano periglio?
Flo. Padre muta consiglio,
Lascia il corso à le guerre, e pera inuolto
Roderico nel sangue.
Giu. Oh Dei che ascolto?
Flo. Fuor della Reggia appena
Traesti il piè, che dal suo longo amore
Mi parla il Traditore, à lui si oppone
L'onorarà costanza, egli si adira,
Con la forza mi assale, alzo le voci;
Mi soccorre Zilauro, ei lo condanna
A vna mortal caduta; io quì m'inuio,
A te narro l'insusto, à cui si aspetta
Far de l'offeso Onor giusta vendetta.
An. Ah maluaggio,
Giu. Ah lasciuo, a la mia fede
Si dà questa mercede?
Che più si tarda? Vlit, vieni, e sconfitto
Da me quel mostro indegno,
Rendi (ch'è giusto) ad Anagilda il Regno.
Vl. Vieni Amico, entra o Bella; In queste tende.
Stabiliremo il modo
Di far che sia quell'Empio
De le sue tirannie lacero essempio.
Flo. Cada il Gotto Tiranno.
Giu. Pera l'Arpiage indegno
Vl. Muora il nouo Tifeo di questo Regno.

SCENA XX.

Anagilda.

E Qual legge, e qual caso
Vuol, che se oggi tramonta il Dio del lume
Zilauro, il mio bel Nume
Proui de' giorni suoi l'vltimo Occaso:
Ah che la mia sciagura
La vita del mio Sol col Sol misura

Vo-

Voglio il ſangue, e voglio il core
Di quell'Empio, che mi tradì;
Giuro à i moti del mio furore,
Che sbranato,
Lacerato,
Vò mirarlo in queſto dì.
Voglio, &c.

SCENA XXI.

Vlit dice ad Auagilda, che ſi ritira.

SI sì caderà
L'orgolio ſeuero
Di moſtro sì fiero,
Ed'io godrò che ſia
Compagna à tuoi trofei la ſpada mia.
A viſitare il campo
Vado, e in pochi momenti
A riueder ritorno
L'adorata cagion de' miei tormenti.
Se vol la mia Stella,
Che bocca sì bella
Mi tocchi baciar,
Quel viuo cinabro
Dal morbido labro
Nè voglio ſucchiar.
Se voi, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile Reggio.

Rode·ico con ſpada alla mano.

SON tradito
Mà queſto core
Al timore non ciederà,
Fin, che ſpirito il ſen haurà,
Pugnerà queſt'alma ardita,
Pagheran mille Morti vna ſol vita.

SCENA II.

Lesbia. Roderico.

Leſ. SAlutateui Signor. Giuliano vnito
A quel campion, che condãnaſte à morte
Con molta Gente armata
Vengono à voſtri danni.
Rod. Io non pauento.
E ſeuza induggio ad incontrarli hor volo.
Soſterà mille brandi vn brando ſolo.

SCENA III.

Lesbia, e poi Bubo armato.

O Che tumulto è queſto? e guerra, e morte
D'ogni intorno riſuona,
Io prego il Ciel, che me là mandi buona.
Bub. Largo al Dio de la Guerra; e non ſi parli
Mai più d'Amore à Bubo.
Leſ. E ſei riſſolto
A fè d'eſſer Guerriero?
Bub. Sì, nè vò con le Donne
Mi facciano il cimero
Non mi pregare nò,
Che mai non v'amerò Donne ritroſe.
Sò che voi con genio ſcaltro
Soſpirate hor l'vno, hor l'altro,
Ne pago è il voſtro cor
Se non fate in amor l'alme geloſe.
Non mi &c.

Lef. Bubo à l'armi.
Bub. Cos'è?
Lef. Vien l'Inimico.
Bub. E da che parte?
Lef. Da queſta.
Bub. Ei vien di là?
Lef. Si per l'appunto.
Bub. Ed io vado di quà.

SCENA IV.

Leſbia.

IN ſomma egli è poltrone. Io ſpero in queſte
Strauaganze di Corte
Di qualche altro Amator goder la ſorte
Caro Cupido
Fammi goder sì sì,
Dammi vn Amante,
Che ſia coſtante,
Che ſia vago, che ſia Fido,
Che mi preghi di notte, e dì.
Caro &c.

SCENA V.

Campo ſeminato di ſtragi, con battaglia ſotto le mura di Toledo.

Vlit.

DI tromba guerriera
La voce più fiera
Mi ſtimoli il petto
E queſto mio brando
Diuenga pugnando
La face d'Aletto.
Di tromba &c.

Già ſorpreſe le Mura
De l'inuaſa Città, naſcon le palme
A le vittorie mie; palpita in vano
Ne l'eſtreme agonie l'vltimo auanzo
De le ſquadre Nemiche; A la mia ſpada
Riſerba il ciel queſta vittoria intera,
Viua Anagilda, e Roderico pera.

SCE-

SCENA VI.

Zilauro. Roderico, che combattono. Bubo, che spauentato si raggira alla lontana.

Zil. RENditi ò Traditore.
Rod. O questo nò.
Bub. Dagli, dagli Signore,
Che se l'vccidi, io pôi lo spoglierò.
Zil. Il Ciel non vuole,
Che più viua vn Tiranno.
Bu. Seguimi, vien di quà,
Che non ti arriuerà.
Rod. Pur ti hò ferito.
Bub. Ei cade.
Zil. Ahi cruda sorte. *cade à terra.*
Rod. Chi tenta il mio valor, cerca la morte.

SCENA VII.

Bubo. Zilauro essangue.

IO pur te'l dissi già Bestia da nollo,
Che chi la vuol con me si rompe il collo,
Ti hò vinto hor vò spogliarti, e le tue spoglie
Appese in sù le foglie
Del Tempio di Bellona.
Vi farò vn iscrittione,
Che dica —Bubo al fin non è vn Poltrone.

Zilauro si leua alquanto, e di nouo si ripone.

Zil. E sarà vero.
Bub. Ohime.
Zil. Ch'io muoia inuendicato?
Bub. Ah Signor nò,
Che io non vi spoglierò! tornate giù,
Che non ne parlo più.
O che spauento!
Vado gente à trouar che mi conforti:
Io son brauo coi viui, e non coi morti.

SCENA VIII.

Anagilda. Zilauro à terra.

COmbattete,
Debellate,

Vccidete,
Vendicate,
Tante ſciagure mie falangi armate:
Chi frà catene auuinto
Roderico mi addita?
O chi ſul Campo eſtinto
A vederlo m'inuita?
Queſt'Alma offeſa impaziente aſpetta
D'vn Rè fellon la più crudel vendetta.

SCENA IX.

Florinda. Detti.

REgina omai ſicure
Son le vittorie tue; fugge il Tiranno;
L'incalza il Rè de' Mori, e già riſuona
Del Campo vincitor l'aura feſtiua.

Voce del Campo.

Viua Anagilda viua.
An Mà qual vegg'io.
Eſſangue Cauaglier?
Flo. Stelle che miro?
Zilauro? Anima mia?
An. Zilauro? oh Dio?
Flo. Mio ben?
An. Mio Sol?
Flo. Mia Vita?
An. Idolo mio?
Flo. Dimmi chi ti ferì?
An. Dimmi, chi ti piagò?
Flo Chi traffiſſe il Bel, che adoro?
An. Chi mi tolſe il mio Teſoro?
Flo. Chi 'l mio Amor mai mi rapì?
An. Chi 'l mio Cor mai m'inuolò.
Flo. Dimmi chi ti ferì;
An. Dimmi chi ti piagò;
Zil. Chi mi ritorna in vita?
An. Ei viue ancora.
Zil. Chi chiama al riſpiro;
Flo. Vn Alma che ti adora.

Zil. Florinda? mio bel Nume? ah ben m'accorgo,
Che il Fato il varco a Stige in van mi apria
Se lontana non è l'Anima mia.
An. Non rauuisi Anagilda?
Zil. O mia Regina
Sempre il mio cor t'inchina.
Flo. Che fai?
An. Come ti ſenti?
Zil. Io vò ſperar che ſia
Di non mortal ferita il fianco impreſſo.
Si leua ſtentatamente.
An. Al mio braccio ti appoggia.
Flo. Al mio ſeno ti adeggia.
Zil. Al bel ſoſtegno
Di Semidee si vaghe
Sono impronti vitali anco le piaghe.
An. (Temo che di Florinda Amante ei ſia.)
Flo. (Io mi ſento morir di geloſia.)

SCENA X.

Boſco.

Sancio veſtito da Paſtore.

NON vò laſciarti più
Mia cara libertà.
Quando i Scettri, e le corone
La Fortuna à l'hnom propone,
Men conſtante allor ſi fà.
Non vò &c.
Che, ſe d'Iberia il Trono
Roderico mi tolſe;
Se rifiuto del Mare,
Habitator de boſchi il Ciel mi volſe,
Non me ne dolgo nò
Più ſicuro d'ogn'altro io quì ſarò.

SCENA XI.

Roderico. Sancio.

Rod. DA Vaſſalli tradito,
Da nemici inſeguito,
Cieli, doue mi aſcendo?

Vederai la tua Morte.

Gli leua la benda dal volto, e si conoscono.

An. Che miro?

San. Oimè che veggio?

An. Figlio?

San. Madre?

Vl. (Che sento?)

An. O delizia!

San. O contento!

Vl. E questi è dunque . . .

An. Sì questi è Sancio, oh Dio!
Sciogliete da le funi il Figlio mio.

San. Io pur ti veggio ò Genitrice amata.

An. Ed io pur ti ritrouo
De le viscere mie parte più cara;
Ma dal mortal naufraggio
Chi ti saluò mia Vita?

San. Pietoso Pescator mi diede aita;
E tu come n'vscisti?

An. In sù l'arena
De lo scoglio fatal piansi i tuoi casi,
E in Africa munita
Di Essercito possente
Quì con Vlit ritorno, e sostenuto
Con Roderico il bellicoso impegno,
Acquisto in questo punto, e Figlio, e Regno.

Vl. (Metamorfosi strana.)

San. Io quì raccolto
Guidai la greggia al pasco, e non è guari.
Che abbattuto il Fellon comparue quì;
Mi lasciò le sue vesti, e poi fuggì.
Giugne Vlit, quì mi troua; à queste spoglie.
Roderico mi crede, e mi condanna
Innocente a la morte; a tempo arriui:
Io con gioia infinita
Acquisto in questo punto e madre, e vita.

Vl. (Strauaganti successi!)

An. Andianne, ò Figlio,

Che la Reggia d'Esperia omai ti attende.

San. Di sì liete vicende
Al folgore giocondo
Tuoni Gioue a sinistra, e rida il Mondo.

An. Non sà quest' alma
Che più bramar;
Fu crudo il Fato
Con questo core,
Mà già placato
Il suo rigore,
Mi fà sperar.
Non sà, &c.

SCENA XIV.

Vlit.

Vinse Anagilda, e vinse
In virtù del mio braccio: Io che pugnai
Spero bacciar de la sua fronte i rai.
Se la speme lo dice da vero
Aurà fine la guerra d'Amor;
Quel tiranno del picciol Arciero
Darà pace à l'afflitto mio cor.
Se la speme &c.
Chi dispera d'vn Volto adorato
Scema il merto d'vn longo soffrir;
Il tormento d'vn core piagato
Prest, ò tardi si muta in gioir.
Chi despera &c.

SCENA XV.

Bubo.

Aita aita ohimè,
Genti correte, ò là,
Soccorso per pietà; strana follia!
Quel che mi parue vn Moro è l'ombra mia.
In van cercai fin' hora
Il mio Padrone, e temo,
Che sia giunto di Stige al vado estremo;
Mà se sò far la spia, se son d'Amore
Brauo negotiatore, io vado in Corte,
Doue

Doue haurò di feruir pronta la forte.
Non è meltier per me
Quel del Soldato à fe;
Mi piace
La Pace,
Che armata non è;
La Guerra
M'atterra,
Mi fpoglia, m'impiaga,
E più ficura è del Ruffian la piaga..

SCENA XVI.

Stanza con letto ne gli appartamenti di D. Giuliano.

Zilauro appoggiato al letto come ferito, Florinda, e poi Anagilda.

Flo. CRudo brando empia ferita
Che turbate il mio bel Sol,
Deh non fate à la mia Vita
Con le piaghe acerbo il duol.
Crudo brando, &c.
Zil Mi hà ferito il Dio de l'Armi,
M'hà piagato il Dio d'Amor,
Bella mia, ma può fanarmi
Vn tuo fguardo il fianco, e il cor.
Mi hà ferito, &c.
Flo. Ti giuro ererna fede.
Zil. E fia, ch'io creda
In sì puochi momenti efferne degno?
Flo Ecco la deftra in pegno.
Qui fopraniene Anagilda inoffernata.
Zil. Bella mano hor ch'io ti ftringo,
Di tua fede io mi lufingo.
Ecco ti baccio: ò merauiglia ftrana,
La man, che mi ferì, quella mi fana.
An. (Ah Traditore.)
Zil. (Ecco Anagilda:)
An. E quefte
Quefte fono, ò Florinda,

Visite, e complimenti?
Flo. Io non vorrei,
Che pensaste.
San. Non più,
Parti, che sò ben io
Ciò, che pensar si può.
Flo. Maledetto il destin, che la guidò.

SCENA XVII.

Zilauro. Anagilda.

Zil. Regina? e qual t'ingombra
Fosca nube di sdegno?
An. Vn alma offesa
Più pronta, e più sagace
Medita la vendetta all'or che tace.
Zil. (Intesi, io fingerò.) Deh volgio Cara
Ver me pietosi i lumi,
Perche mai ti allontani?
An. La man, che ti ferì, quella ti sani.
Zil. Tu mio Ben mi feristi.
An. Tu Crudel mi tradisti,
Ma se fede non hai,
Tanto t'abborrirò quanto ti amai.
Non voglio nò.
Che questo cor
Sospiri ò Traditor mai più per te.
E se vorrai
Pregarmi vn dì,
Dirò, che mi tradì non fà per me.
Non voglio &c.

SCENA XVIII.

Vlit, che inosseruato arriua, & ascolta gli vltimi sentimenti di Anagilda. Sudetti.

An. (AHI che Vlit mi senti) Così dicea
La Gelosa Medea
A l'Ospite Giason che la tradì.
Vl. Medea dicea così.
An. Appunto ò Sire.
Vl. Ah Sconoscente! Ingrata,

Tiranna del mio cor, Furia ſpietata;
Inteſi i tuoi deliri,
Già sò per cui ſoſpiri, e più non ardo
Per te ſe non di ſdegno; Il Ciel, ch'è giuſto,
Vendicherà la mia tradita fede;
Infelice Colui, che a Donna crede.
Amar più non voglio
Bellezza crudele,
Che fede nou hà;
D'Amor la ferita,
Ne l'alma tradita
Sanando ſi và.
Amar più, &c.

SCENA XIX.

Zilauro. Anagilda.

Zil. (A Me caro è l'incontro.)
An. A Io per te ſolo
Al fin ſoſpiro, ed ardo.
Zil. Volgi altroue lo ſguardo,
Baſliſco omicida,
Circe di crudeltà, Sirena infida.
Tu per Vlit ſoſpiri, e poi pretendi.
Che Zilauro t'adori? ah non fia vero;
Cangiaſti voglia, ed io cangiai penſiero.
An. Tu cangiaſti penſiero?
Zil. Appunto. *An.* Ed io,
Per non amarti più cangiai deſio.
Zil. Più non mi ſtringerà
Quel crin, che mi legò;
An. Più non mi ferirà
Lo ſtral che mi piagò;
Zil. Bellezza più vaga
Il cor mi rubbò;
An. Il ſen d'altra piaga
Amor mi ſegnò.
Più non, &c.

SCENA XX.

Sala Reggia.

Sancio. Giuliano.

San. GIà de paterni Lari
Calco le regie Soglie, e già sconfitto
L'orgoglioso Tiranno, à la tua fede
Deggio le glorie mie Principe inuitto.
Giu. Giusta ragion mi spinse
A vendicar l'onore,
E dar lo Scettro al suo natìo Signote.
San. Corra publico editto,
Che à chi mi porta l'esecrando capo
Di Roderico assegno
Qual sia grazia, che chieda in questo Regno.
Giu. I tuoi reggi decreti
Io d'vbbidir mi pregio.
San. Il cuor mi dice,
Che morto il Traditor sarò felice.
Giu. Vn'enfimera del fato
E' nel Mondo vn Rè spietato,
E l'alta vendetta,
Che i fulmini auuenta,
Fiera è più, quando è più lenta.

SCENA XXI.

Sancio.

MA de' miei primi amori
Ou'è il più caro Oggetto? ou'è Florinda?
L'Idolo del cuor mio? Pietosi Numi,
Insegnatemi voi
Le due de gli occhi suoi Stelle serene;
Dou'è l'Anima mia, dou'è il mio Bene?
Caro Amor Nume bendato
Tu che il cor m'hai saettato,
Del mio stato habbi pietà;
E temprando il mio martoro,
Fà, ch'io veda il Bel che adoro.
O che Morte il duol mi dà.
Caro Amor &c.

Ma fortuna, che miro!
Non è questa Florinda? O come è vaga,
Di nouella ferita Amor m'impiaga.

SCENA XXII.

Florinda. Sancio.

Flo. SEnto, che nel mio petto
Ritorna il primo affetto
A farmi sospirar?
E di quegli occhi ond' ardo.
Amor col dolce sguardo
Mi torna a saettar.
Sento &c.
San. Io pur ti veggio
Sospirata mia Vita.
Flo. Io pur ti adoro
Mia rinata speranza.
San. Giubila il cor, che t'ama.
Flo. E serbi ancora
Viuo de' nostri affetti il foco interno?
San. Chi ben' ama vna volta, ama in eterno.
Flo. Se tu m'ami ò mio Diletto
Senza nodi quest'alma non è.
San. Se tu porti il foco in petto,
Vol ch'io peni Cupido per te.
Flo. Son' amante.
San. Son costante.
à 2.) Fermo scoglio è la mia fè,
Se tù m'ami &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Galeria.

Roderico in habito di Moro schiauo.

STelle guidatemi
Sicuro il piè
Di sorte nemica
A l'empio rigore
Il reggio mio core
Sconfitto non è.
Stelle, &c.
Sotto barbare spoglie
A riueder ritorno
L'ostinata Beltà, che mi ferì;
E perche m'auuicino al Sol, che adoro,
Merauiglia non è, se il volto hò moro.

SCENA II.

Bubo. Roderico.

Bu. DEL Rè nouello appena
Al seruizio son'io, che a far mi chiama
Vn furbesco saluto a la sua Dama.
Rod. Bubo. *Bu.* Che sento ohimè?
Parla vn'huo no arrostito?
Vn'ombra di Cocito a se mi chiama?
Rod. Ancor non mi conosci?
Bu. E chi sei tù?
Rod. Roderico. *Bu.* Il Padrone? *Rod.* Appunto.
Bu. E come
Ti sei imbrunito?
Forse passasti a nuoto
Di Lete il fiume, e ritornasti al lito?
Rod. Così a viuere ignoto
Mi sforza il mio destino. Ecco Florinda:
Taci, non scoprirmi
A Deità sì fiera.
Bu. Tu mi seconda in ciò, ch'io fingo, e spera.

SCENA III.

Florinda. Roderico. Bubo.

Flo. NON è come ſi dice
Nume crudele Amor.
Lo ſtral, che in ſen mi giunſe,
M'acceſe, mi punſe,
Ma ſenza dolor.
Non è &c.
Bu. Inchino
Quella Beltà,
Che ſoſpirar mi fà. *Flo.* Strana pazzia;
Bu. Così m'impoſe il Rè,
Ch' io vi parlaſſi a fè Signora mia,
Flo. Che fà Sancio il Cor mio?
Rod. (Sancio il ſuo Core? oh Dio:)
Bu. Hà deſio di vederui; e queſta notte
Nei giardini a trouarſi egli ſarà.
Flo. Digli, che ſe verrà,
Anche frà l'ombre il mio bel Sol godrò.
Bu. (Queſta a farſi pregar non imparò.)
Flo. Dimmi, è di Corte
Queſto Schiauo, ch' è teco?
Bu. Io l'hò comprato
Da' Mori a buon mercato; e ſe vi aggrada,
A voi ne faccio vn dono. *Rod.* (ò bel penſiero)
Flo. L'accetto, e tu n'hauerai
Generoſa mercede Al Genitore
Guidalo intanto. *Bu.* Amico.
Per te la ſorte è buona, e ſei tenuto
Di far bene il ſeruizio a la Padrona.
Rod. Voglio ſperar sì sì
D'eſſer felice vn dì, ſe il Ciel m'arride,
M'affligge il Dio d'Amor,
Ma la ſpeme dal cor non ſi diuide.
Voglio &c.

SCENA IV.

Florinda.

AMO Zilauro, ed amo
Sancio, nè sò qual ſia

Più caro a l'alma mia. Tu che piagasti
Due volte questo cor,
Dammi consiglio Amor.
Dimmi che deggio far?
Qual di questi hò da lasciar?
Ah che sento il genio scaltro,
Che mi dice d'amare, e l'vno, e l'altro.
Con due catene
Mi strinse il Nudo Arcier;
Ma sono le pene
A me sì care,
Che già d'amare
Più d'vno è mio pensier.
Con due &c.

SCENA V.

Angilda. Vlit. Lesbia.

An. PLacati ò mio bel Nume.
Vl. Io son tradito.
An. T'inganni.
Vl. Troppo vidi, e troppo intesi.
Les. Orsù fate la pace; e risoluete
Di vnirui hoggi per sempre.
An. Al sospirato
Talamo io son disposta.
Les. E voi che rispondete? O che ostinato.
An. Crudel se non mi guardi, io non morirò.
Vl. Mirarti, e non amarti ahi non si può.
Les. Orsù è concluso il tutto;
Toccateui la mano, e se per segno
Del segreto Imeneu, che vi legò,
Volete darui vn bacio, io no'l dirò.
Mà voi, che siete sposo,
Più non siate geloso,
Che più d'vno à la proua è persuaso,
Che il sospetto tal'or genera il caso.
E vn delirio del cor,
Vn martirio d'Amor, la Gelosia.
Le diè vita vn cieco Nume,

Da qual'Argo ogn'or presume,
Che altri goda quel Bel, che più desia.
E vn delirio, &c.

SCENA VI.

Anagilda. Vlit.

An. AI rai de' tuoi bei lumi
Sento, che si risana il sen ferito.
Vl. Teme d'esser tradito
Il cor, che per te arde, e sospira.
An. Fulmini il Ciel chi al tradimento aspira,
Sì sì che mi tradiste
Luci spietate, sì;
Da quest'alma ancor vi adora
E da voi piangendo implora,
Quella costanza,
Che mi giuraste vn dì.
Sì sì che &c.
An. Nò nò che non v'inganno
Care pupille, nò.
Scocchi pure il Dio bendato
Nel mio sen lo strale aurato
Che per voi soli,
Bei rai languir saprò.
Nò nò che &c.

SCENA VII.

Giardino con statue, e fontane di notte con
Luna risplendente.

Roderico vestito di statua.

DEL mio Fato,
Dispietato,
Son'vn Proteo sfortunato;
Cangiò aspetto à tutte l'hore,
Ne mai cangia la sorte il suo rigore.
Quì di colei che adoro,
Ad esplorar mi auuanzo
I notturni concerti, ed'hò di questo
Simolacro la forma in me trasfusa,
Perche, noua Medusa,

La mia Fortuna, ahi lasso!
Ne le sciagure mie mi fà di sasso.

Mette à Terra vna Statua del Giardino, e si distende in suo loco.

Frà quest' herbe sepolto
Vada il freddo colosso; in sù la base
Di quel gelido Marmo ardo tutt' hora:
Portano il foco in sen le pietre ancora.

SCENA VIII.

Zilauro. Florinda. Roderico.

Zil. DI Tespo il Dio vezzoso
A te mi stringerà,
E nel b[illegible] ar le Stelle
Da le tue luci belle,
La speme, che sparì, rissorgerà.
Di Tespo &c.

Flo. De l'alma il dolce foco
In me non mancherà,
E nel baciar quel labro,
Che di delizie è fabro,
Lo stral, che mi ferì, mi sanerà.
De l'alma &c.

Zil. Ma qual frà'l dubbio lume
Del più basso pianeta à noi si auanza
Sconosciuto Campione?

Flo. È Sancio il Rè,
A cui solo per te mancai di fede.
Tù quì ti cela, io, perche tosto ci vada,
Con simulati accenti
Mi fingerò pietosa à suoi tormenti.

Zil. Ahi che di gelosia prouo il martir;
Cara non mi tradir.

SCENA IX.

Sancio. Florinda. Zilauro. Roderico.

San. NOtte placida, notte serena,
Che sul fulgido Orizonte
Hai di Cinthia i raggi in fronte.
Tu m'addita

La mia Vita.

Tu m'insegna quel crin, che m'incatena.

Notte placida, notte serena.

Flo. Sancio? *San.* Mia vita? *Flo.* In queste
Solitarie delizie il tuo soggiorno
Cangia la notte in giorno.

San. Il Sol tù sei,
Che dà luce a quest'ombre, e à gli occhi miei.

Flo. Per te sospiro ed' ardo.

Zil. (ahi che tormento!)

San M'innamora il tuo sguardo, e pria che torni
A tuffarsi ne l'onde il Sol già spento,
Vò che il reggio diadema il crin ti adorni.

Zil. (E l'ascolto, e non muoro?)

Flo. Anima grande
A misura del cor le grazie spande,

San. Vieni. *Flo.* Và pur mio Vago.
Quì per pochi momenti
L'aure notturne à respirar mi appago.

San. Non vò lasciarti sola
Dolce mia Vita, Caro mio Ben;
M'ingelosiscono,
L'aure che baciano
Il tuo bel sen.
Non vò &c.

SCENA X.

Zilauro. Roderico.

Zil. AH Tiranna incostante! Al primo lampo
D'vn offerto diadema il cor si rende
Da qual mi accende
Indomito furor?
Pera pera chi pretende
Rapir l'alma à questo cor.
Cadrà Sancio suenato in breue d'hora;
Chi mi toglie la vita io vò che muora.
Son tradito, e l'alma offesa
Vuol vendetta, e non amor.
Crude Eumenidi spietate

Con le ſerpi auuelenate
Flagellate il mio furor.
Son tradito, &c.

SCENA XI.

Roderico.

IO gia non ſogno; E di Florinda il core
Diuiſo a cento Amanti, e mal ſicura
E di Sancio la vita, il gran periglio
Al Nipote ſi ſueli,
E già che ſon di ſaſſo,
Per non amar quell'Empia il cor ſi gelli,
Stelle rigide,
Che in Cielo ardete,
Riſſoluete,
Di dar fine al mio languir.
Viſſi amante ſenza mercede
D'vna Cruda che non hà fede,
Ma no'l poſſo più ſoffrir.
Stelle rigide &c.

SCENA XII.

Bubo con lanterna.

CHE veggio? han moto i marmi? Anco le
Che di huomo han la figura,
D'andar di notte attoruo han per natura
Dun que per la Città
Chi mi riprenderà ſe vado à ſpaſſo.
Io che al fin ſon di carne, e non di ſaſſo?
Quì fin' hor con Florinda è ſtato il Rè,
Il ſimolacro à sè, che vide aſtretto,
A publicarne il fatto altroue andò
Che ſtar ſempre ſegretto Amor non può
Io frà l'ombre notturne
Alfin con la mia Lesbia hò fatto pace.
In ſomma all'or che il Cielo è fatto oſcu
Il traffico d'Amore è più ſicuro.

Sempre haurà maggior fortuna
Chi di notte fà l'amor,
Che la Donna, à l'Aria bruna
Cò l'Amante hà men rossor.
Sempre &c.

SCENA XIII.

Sala Reggia.

Sancio. Giuliano. Roderico nell' habito da Moro, che seruendo Giuliano tiene in mano i Memoriali da presentarsi al Rè.

San. SIA d'Vlit Anagilda; e sia Florinda
A me sposa, e Regina. *R.* (Al mio destino
Pur'è forza ch'io ceda.) *Giu.* Alte fortune
Tu mi comparti ò Sire.
Rod. (Ai memoriali vnisco
Le confuse notizie.
Si caua dal seno vn foglio, e lo mette frà i memoriali.
Giu. In questi fogli
Son de Sudditi espresse
Le diuote essigenze.
San. A me li porgi;
De suoi Vassalli il Prence
E benefico Nume.
Prende, e legge frà se i memoriali.
Rod. Il Cielo arride
Al mio dissegno, e spero
Di placar la mia Stella.
Fortuna la tua ruota
Si renda vn giorno immota
Deh cangia il tuo rigor.
Se sdegni il cor bearmi
Non far che per mè s'armi
Più fiero il Dio d'amor.
Sancio letto l'occulto foglio di Roderico, si riuolta confuso à Giuliano dicendo.
San. E chi ti offerse
Queste cifre confuse?

Giuliano prende il foglio dicendo.

Giu. Io ne raccolsi
Da man diuersa i fogli.

Rod. (E fatto il colpo.)

Giuliano legge ad alta voce in atto di merauiglia foglio, che dice.

Chi pretende Florinda
A la tua morte aspira; Vn tuo Nemico
Te ne porge l'auuiso.

San. E chi presume
Di rapirmi il mio Bene? E qual Nemico
Mi palesa il periglio?

Giu. Sia di publica giostra
Premio Florinda il temerario Amante
Verrà forse al Cimento, indi saprai
Gli occulti arcani.

San Il tuo consiglio approuo,
Tu del Tronco prendi la cura intanto.

Giu. D'ogni tuo cenno essecutor mi aurai.

Rod. (Numi, che farà mai.)

SCENA XIV.

Sancio.

Voglio bacciar'io solo
Quel labro di rubin;
Che frà le neui intatte
Di quel bel sen di latte
M'attende il Dio Bambin.
Voglio, &c.

SCENA XV.

Anagilda. Vlit.

Vl. Sancio m'attende, à voi
Farò breue ritorno amati rai

An. Senza te Nume adorato
L'alma gioir non sà,
E lontano al volto amato
Mai riposo il cor non hà.
Senza te, &c.

Il Già del nostro Imeneo